



di Giuseppe Bianca



Riconoscere al bambino con disturbo dello spettro autistico

Autismo e diritto salute

Tribunale intima l'Asp

Primo, ed ancora unico, provvedimento in Sicilia che getta le basi per dare speranza a tante famiglie con disabili che faticano ad ottenere le cure necessarie. Il Tribunale di Siracusa ha ordinato all'Asp di riconoscere a un bambino con disturbo dello spettro autistico 40 ore settimanali di terapia, per i prossimi 4 anni.

A pagina **quattro**

La vera economia poggia sulla politica industriale

Siracusa è l'unica in Italia a reggere i colpi della crisi Pandemia *A pagina **tre***

SOCIETÀ

Dissesto idrogeologico. Il Comune assente per la mitigazione dei pericoli

Numerosi tratti di coste e specchi d'acqua, interdetti a Siracusa, da «Porto Rifugio S. Panagia» a «Fontane Bianche», per il sussistere di grave ed attuale pericolo per la pubblica incolumità. Lo rende noto il Presidente della Consulta Civica.

A pagina **cinque**



Priolo Gargallo. La Riserva Naturale Saline riprende vita ad un anno dall'incendio

A pagina **6**

Una nuova democrazia per una nuova società



A pagina **due**

Siracusa. Polizia, evita i controlli e si becca una denuncia. Tre denunce per evasione

Denunciato C.L., siracusano di 23 anni, per il reato di resistenza



Viaggiava su uno scooter sprovvisto di copertura assicurativa e alla vista della pattuglia delle Volanti si dava a precipitosa fuga. Il giovane, alle ore 5,35 circa di questa mattina, alla vista dell'equipaggio si allontanava precipitosamente a bordo del proprio ciclomotore, nascondendosi tra le auto in sosta in via.

A pagina **sette**

Carabinieri del NIL: 6 attività sospese per lavoro nero, 7 datori di lavoro denunciati, sanzioni e ammende

Nei cantieri edili, aziende agricole, bar e ristoranti



Attività ispettiva intrapresa nelle decorse due settimane, nei cantieri edili, aziende agricole, bar e ristoranti, con il supporto dei militari del comando provinciale di Siracusa e d'intesa con il dirigente dell'Ispettorato territoriale del lavoro di Siracusa, i Carabinieri del N.I.L. hanno eseguito 13 accessi ispettivi.

A pagina **sette**

di Samuele Nannoni*

Un titolo forse volutamente ambiguo quello dell'ultimo saggio "La democrazia del sorteggio" scritto a due mani da Nadia Urbinati, politologa della Columbia University di New York e Luciano Vandelli, professore di diritto amministrativo a Bologna, recentemente scomparso. A primo impatto, infatti, il lettore potrebbe pensare di trovarsi di fronte ad una disamina delle nuove esperienze e prassi di democrazia partecipativa e deliberativa al cui centro troviamo cittadini comuni sorteggiati, che da circa un ventennio conoscono un'ampia diffusione in tutto il mondo. Ebbene, niente di tutto questo. Senza peraltro fare quasi cenno alcuno alle sopracitate esperienze internazionali, Urbinati e Vandelli si lanciano in una critica all'utilizzo del sorteggio in democrazia, e nella fattispecie in politica, attraverso una disamina storica ed un'accurata analisi dei processi politici, giuridici ed amministrativi caratterizzati dall'uso, in forme e modalit  differenti, appunto dello strumento del sorteggio.

Un primo assunto, a mio avviso errato, da cui partono le riflessioni e le critiche dei due autori   quello secondo il quale il principio ispiratore dell'utilizzo del sorteggio in politica sia l'imparzialit . Com'  noto, storicamente il sorteggio   stato giudicato da illustri pensatori (Aristotele, Montesquieu, Rousseau...) come lo strumento democratico per eccellenza, e come tale   stato messo in pratica da molte realt  politiche del passato pi  o meno recente, dove si   ricorsi ad esso per comporre organi politico-decisionali, organi giudicanti ed organi amministrativi. Un caso emblematico, in cui si   realizzata una compresenza in certe epoche simultanea di queste tre tipologie di organi sorteggiati,   l'antica Atene del V e IV secolo a.C. Oggi come allora, se la ratio che ispira e giustifica – non necessariamente sempre a ragione – una selezione casuale di coloro che devono giudicare o concedere un lavoro pubblico o un appalto   proprio l'imparzialit , ci  non vale per la scelta casuale di coloro che sono chiamati a prendere decisioni politiche e a legiferare. E non lo   perch , in politica, l'imparzialit  non esiste. Nessuno di noi   infatti una "tabula rasa" priva di idee, visioni, ideali e credenze. Si pu  obiettare, come fanno Urbinati e Vandelli, che comunque nell'antica Atene l'organo legislativo e politico-decisionale per eccel-



Ecco perch  la democrazia del sorteggio funziona ed   la strada da perseguire

lenza fosse l'Assemblea (Ekklesia), composta da tutti i cittadini maschi maggiorenni e pertanto non da un corpo sorteggiato. Soprassedendo sul fatto che ci  sia vero per il V secolo a.C ma non per il IV – quando le leggi divennero di competenza dei cosiddetti nomoteti, sorteggiati, mentre i decreti rimasero in capo all'Ekklesia – possiamo comunque affermare che s , quella dell'antica Atene era una democrazia pi  diretta che aleatoria per una semplice ragione: per le dimensioni della sua popolazione e per il contesto storico e sociale del tempo, Atene poteva permetterselo! Una partecipazione giornaliera di 6000 cittadini in pubblica piazza, pure in una citt  pari per dimensioni all'antica Atene (come Catania, con una popolazione di circa 300 mila abitanti) sarebbe forse oggi possibile e praticabile? La risposta   semplicemente no. Perch  se i numeri contano, contano anche i 2500 anni che separano la societ  di Atene, una citt -stato dell'antica Grecia, dalle societ  assai pi  complesse, aperte, mondializzate ed interconnesse delle realt  politico-statali contemporanee. Questa complessit  delle societ  moderne   proprio ci  che rende anacronistici – e pertanto in un evidente stato di crisi – i nostri sistemi democratici, fermi pi  o meno a 2500 anni fa. E ci    quando, con l'avvento della Guerra d'indipendenza americana (1775-1783) e della Rivoluzione francese (1789-1799), si   affermato definitivamente il concetto di rappresentanza politica fiduciaria, che si esercita attraverso le elezioni. Queste due grandi rivo-

luzioni che hanno cambiato il volto della storia, hanno anche di fatto spinto per circa due secoli nell'oblio il sorteggio come strumento democratico. E lo hanno fatto non solo e non tanto per ragioni pratiche, ma ideologiche. Se   infatti evidente che i grandi neonati stati nazionali come gli Stati Uniti e la Francia non avessero i mezzi per far s  che tutti i cittadini partecipassero alla vita politica del paese n  direttamente (come nell'Ekklesia ateniese) n  a rotazione tramite sorteggio (non vi erano censimenti n  liste anagrafiche adeguate), non dobbiamo tuttavia dimenticare che – contrariamente al senso comune – quelle rivoluzioni non furono ribellioni del popolo contro i nobili, ma vere e proprie rivolte della classe media – la borghesia – contro la nobilt , finalizzate ad ottenere, dopo i diritti economici e sociali che gi  possedeva, anche il potere politico. Ci  che si   concretizzato in quel periodo non   quindi il passaggio da un'aristocrazia a una democrazia, bens  la transizione da un'aristocrazia ereditaria (quella della classe nobile che esprimeva i regnanti) ad un'aristocrazia elettiva (quella delle nuove classi politiche borghesi dominanti), che abborriva l'idea di un popolo che si autogoverna. Non   un caso, infatti, che tutti i principali rivoluzionari francesi e i grandi padri della Guerra d'indipendenza americana si dichiarassero apertamente strenui oppositori della democrazia. A parer loro, il popolo, composto in gran parte da persone ignoranti e poco istruite e pertanto ritenute incapaci di governare, avrebbe dovuto designare col proprio voto (verrebbe da chie-

dersi con quale capacit  discernitiva, data la sua ignoranza) «un numero ristretto di migliori e pi  saggi» cui delegare il potere. Un regime dominato dai migliori: non   forse esattamente il senso della parola greca aristocrazia? Ma torniamo al presente. Mentre lo schema delle istituzioni e la procedura per la loro composizione sono rimasti inalterati, il popolo non   pi  lo stesso. Le societ  non sono pi  le stesse. Perch  il mondo   evoluto ed evolve tutt'ora ad un ritmo incessante. Ci  a cui assistiamo oggi quantomeno in Occidente   un profondo scollamento tra le societ  e i relativi sistemi democratici. Uno scollamento che Urbinati e Vandelli riconoscono, ma per il quale prevedono una cura ascrivibile nell'alveo della democrazia rappresentativa elettiva. Ed   qui che, a mio parere, viene compiuto dai due autori del libro il secondo errore. Ovvero quello di non riconoscere ed accettare, da un lato, che la teoria della democrazia rappresentativa elettiva differisce notevolmente dalla sua pratica reale e, dall'altro, che una nuova societ  ha bisogno di un nuovo sistema che la gestisca, la regoli e la governi e, pertanto, che non   sufficiente riformare la struttura interna dei partiti o mettere mano alla legge elettorale. Cos  come non   sufficiente neppure – anzi,   controproducente – gettare nel vero senso della parola decine di cittadini comuni allo sbaraglio all'interno delle istituzioni attuali cos  per come esse si presentano, come ha fatto il Movimento 5 Stelle. Ma andiamo con ordine. Per giudicare inammissibile il sorteggio in democrazia, Urbinati e Vandelli

li ascrivono alla pratica elettiva una serie di qualit  che, viene detto, la sorte non garantisce, e ci : il legame di fiducia tra rappresentanti eletti ed elettori; la considerazione del merito e la valorizzazione delle competenze per la selezione dei rappresentanti; la responsabilizzazione degli eletti, chiamati a rendere conto ai propri elettori delle loro azioni, giustificandole e spiegandole; la capacit  di richiedere ai rappresentanti un lavoro di approfondimento ed esame delle varie questioni affrontate. Dobbiamo porci a questo punto due domande. La prima: davvero queste caratteristiche appartengono alla democrazia elettiva, non in teoria ma nella realt ? Ahinoi, no.   palpabile la sfiducia degli elettori verso gli eletti cos  come quella di questi ultimi verso i primi;   indiscutibile che la pratica del voto non privilegi il merito e le competenze degli eletti, semmai la loro capacit  comunicativa se non affabulatoria;   eclatante la totale assenza della cosiddetta accountability, tale per cui nessun eletto si cura effettivamente di rispondere delle proprie azioni ai suoi elettori; infine, non   certo la pratica elettiva in s  a garantire che vi sia un serio lavoro di studio delle questioni all'ordine del giorno. Quest'ultimo punto, in particolare,   perfettamente testimoniato proprio da quelle decine di esperienze democratiche cui Urbinati e Vandelli non fanno quasi riferimento, nelle quali centinaia di comuni cittadini sorteggiati sono stati posti nelle condizioni di impegnarsi per il bene comune, di esprimere le loro idee dopo un'attenta analisi delle situazioni, di poter fare la differenza con le loro azioni, il loro

lavoro e le loro proposte, all'interno di organi appositamente congegnati a tal fine, internazionalmente riconosciuti con il nome di Citizens' Assembly – Assemblea dei Cittadini. E quindi, la seconda domanda: davvero il sorteggio applicato alla politica non garantisce alla pratica democratica il rispetto di quei principi messi in risalto da Urbinati e Vandelli? Ebbene, sono proprio le Citizens' Assembly a svelarci che invece s , il sorteggio pu  farlo. Perch  la distanza tra una societ  sempre pi  informata e consapevole e una  lite autoreferenziale   tale per cui la fiducia dei cittadini   ben maggiore verso istituzioni composte da cittadini al loro pari e verso provvedimenti proposti da questi; perch  il merito e le competenze sono esaltate dal ruolo che, in queste esperienze, viene riconosciuto agli esperti, agli studiosi e gli accademici detentori del delicato compito di illustrare ai cittadini deliberanti tutte le sfaccettature delle questioni affrontate in Assemblea; perch  non c'  pratica esistente che meglio consenta ad un cos  ampio numero di cittadini, a rotazione, di informarsi e di svolgere un approfondito esame della realt  in cui vivono e sono immersi; infine, perch  a chi sostiene che il sorteggio sia «un segno di abdicazione di responsabilit », ricordo che se vogliamo che una societ  sia responsabile, nel mondo di oggi,   necessario far s  che potenzialmente tutti i cittadini, per periodi brevi, a rotazione, si ritrovino nella condizione responsabilizzante di dover impegnarsi, pensare ed agire per il bene della propria comunit . E a chi si chiede a chi rispondano i cittadini sorteggiati delle loro azioni e decisioni, la risposta   semplice: alla comunit  stessa! Di cui sono parte integrante e nella quale fanno ritorno come comuni cittadini dopo l'esperienza in Assemblea, sapendo di dover essere pronti a motivare le loro scelte dinnanzi ai concittadini. Pertanto, se vogliamo che la democrazia sopravviva allo sviluppo incessante della societ  e che sia al passo con questa, non c'  bisogno di andare indietro con la mente a 2500 anni fa. Basta guardarsi intorno e scoprire che tutte le esperienze di Citizens' Assembly, diverse tra loro e pur non prive di difetti, ci svelano un segreto: la democrazia del sorteggio funziona!

*Coordinatore ODERAL
Organizzazione
per la Democrazia
Rappresentativa Aleatoria